Dopo il massacro della Guardia nazionale a Masaya

L'opposizione in Nicaragua chiama allo sciopero generale

Commissione per i diritti umani e Croce Rossa denunciano all'ONU che i morti e dispersi si contano a centinaia - La città è stata bombardata con l'artiglieria

KAZUNGULA — Un soldato del piccolo esercito del Botswana ferito nell'attacco rhodesiano

MANAGUA — L'azione della Guardia nazionale del Nicaragua per «riportare l'ordine» a Masaya è stato un massacro. Lo hanno affermato la Commissione permanente per i diritti umani con sede a Managua e la Croce Rossa della città. Il segretario generale della commissione Gonzalez ha inviato un messaggio all'ONU nel quale è detto che i reparti dell'esercito impiegati nella repressione hanno causato «centinaia di morti, feriti e dispersi». Dal canto suo Cerda, presidente della locale Croce Rossa, ha dichiarato: «La quantità dei morti è altissima, ma noi non possiamo dare una cifra perchè ci hanno permesso di raccogliere solo qualche diecina di feriti».

La repressione non ha piegato il movimento di protesta contro la dittatura che, in forme diverse, continua da un mese e mezzo in Nicaragua ponendosi come obiettivo politico le dimissioni del presidente Anastasio Somoza. L'Unione democratica di liberazione (coalizione dei partiti di opposizione) e otto sindacati hanno rivolto un appello al paese per uno sciopero di 24 ore che interpreti lo sdegno della popolazione per i sanguinosi fatti di Masaya.

Nei giorni scorsi nella città di quasi cinquantamila abitanti, distante solo trenta chilometri dalla capitale, le manifestazioni avevano avuto un'ampiezza e una forza particolare fino ad assumere caratteristiche di una sollevazione popolare. Interi quartieri erano nelle mani degli insorti che si servivano delle armi di cui potevano impadronirsi. E' a questo punto che sei battaglioni della Guardia nazionale appoggiati da mezzi blindati hanno preso d'assalto i popolani, che si difendevano dietro barricate improvvisate, dopo che il terreno era stato «preparato» con un bombardamento eseguito da pezzi di artiglieria pesante.

Ora la Guardia nazionale afferma di avere il controllo di Masaya. Un aereo militare munito di altoparlante ha sorvolato a bassa quota la città per annunciare che la situazione è tornata alla «normalità». Ma i cronisti che hanno potuto visitare Masaya parlano di sporadiche sparatorie ancora in atto.

I tumulti scoppiati in varie località del paese si sono estesi ieri a Leon. A Subtiaba, un quartiere della città, sono stati dati alle fiamme sette autobus e barricate sono sorte nelle vie mentre un corteo studentesco protestava per l'uccisione avvenuta lunedì di tre studenti all'università di Managua.

L'Università nazionale ha annunciato che sospende i corsi per sei mesi nelle sue tre sedi in segno di protesta per i tre morti. il rettore della sede di Managua, Ayanguren, ha definito «una brutale aggressione» e «una violazione dei principi di umanità» l'azione repressiva della Guardia nazionale.

Le poche voci non ancora «disciplinate» da Somoza vengono soffocate: la stazione radio «El Mundial» è stata chiusa per aver diffuso la notizia che cittadini di Masaya avevano giustiziato due uomini della Guardia nazionale: un'altra emittente («Mi-Preferida») è stata ugualmente chiusa per aver «tentato di farsi beffe del presidente Somoza».

Altre manifestazioni di protesta sono segnalate a Jinotepe, Diriamba, Niquinohomo, Chinadaga e Caterina. Nella capitale corre voce che reparti della Guardia nazionale si sono ribellati. Il governo lo ha smentito. Se la notizia è vera essa indicherebbe che per la dittatura questo è l'inizio della fine. La Guardia nazionale, infatti, è un corpo interamente infeudato al regime e attualmente l'unico elemento di forza per il corrotto e screditato Somoza.

La crisi che vive il Nicaragua è cominciata il 10 gennaio scorso con l'uccisione del giornalista e leader dell'opposizione Joaquin Chamorro. Ieri l'altro la vedova di Chamorro, Violeta, che si trova in Messico, ha ribadito davanti alla Società interamericana della stampa, che la famiglia Somoza è diretta mandante dell'assassinio del marito il quale come dirigente riconosciuto dell'opposizione, era divenuto l'espressione della alternativa possibile al regime dei Somoza. La vedova Chamorro ha inoltre denunciato che la censura della dittatura rende impossibili le comunicazioni telefoniche e telegrafiche dei giornali e delle radio.

I parlamentari italiani chiedono il rispetto dei diritti umani in Argentina

ROMA — Un appello per la liberazione dei detenuti politici e la restituzione alle loro famiglie dei cittadini sequestrati è stato inviato al presidente della repubblica argentina, Videla, da un gruppo di parlamentari italiani.

L'appello, nel quale si esprime solidarietà «con la lotta del popolo argentino per la democrazia, la libertà e il pieno rispetto dei diritti della persona umana e dei diritti politici costituzionali», è stato firmato dal senatore Italo Viglianesi (PSI), senatore Aldo Ajello (PSI), on. Michele Achilli (PSI), on. Luigi Granelli (DC), on. Carlo Fracanzani (DC), on. Gian Carlo Pajetta (PCI), on. Aldo Bozzi (PLI), sen. Tullia Carettoni (Sinistra indipendente), sen. Egidio Ariosto (PSDI), sen. Carlo Galante Garrone (Sinistra indipendente), sen. Giovanni Spadolini (PRI), on. Sergio Segre (PCI), on. Oscar Mammì (PRI), on. Antonio Rubbi (PCI), on. Umberto Cardia (PCI), on. Gilberto Bonalumi (DC), on.le Giorgio Bottarelli (PCI), on. Renato Sandri (PCI), on. Piero Pieralli (PCI), on. Alberto Cipellini (PSI), on. Elia Lazzari (sin. indipendente).

Menahem Begin a Washington dal 13 al 16 marzo per incontrarsi con Carter

TEL AVIV — Il primo ministro israeliano, Begin, si recherà a Washington, dove incontrerà il presidente Carter, dal 13 al 16 marzo.

Intanto, il «punto morto» a cui è giunta la missione del «mediatore» USA, Atherton, che da circa 10 giorni sta facendo la «spola» nel Medio Oriente, è oggetto di analisi critiche anche sulla stampa israeliana. Chi si è «irrigidito»? L'Egitto o Israele? O entrambi? Naturalmente, il discorso verte soltanto sulla *impasse* nella quale è venuto a trovarsi il negoziato bilaterale Egitto-Israele ed ignora, in particolare, il «nodo» di fondo della questione palestinese. E' comunque significativo che perfino l'ufficioso «*Jerusalem Post*» affermi che la posizione d'intransigenza assunta dal governo Begin non facilita la ripresa e lo sviluppo delle trattative.

Ieri mattina, a Tel Aviv, due persone, marito e moglie, sono rimaste uccise nella loro abitazione, in un quartiere settentrionale della città, in seguito ad una potente esplosione. Altre tre sono rimaste ferite (due gravemente) ed una casa vicina è stata danneggiata. L'attentato è stato rivendicato a Beirut dall'OLP con un suo comunicato militare.

Dal Cairo si è appreso che il sottosegretario Atherton ha avuto ieri un incontro con il presidente egiziano Sadat. Atherton, che tornerà la settimana prossima negli Stati Uniti, non ha voluto fornire particolari sul colloquio, ma ha affermato che «l'operazione va avanti e non è bloccata in alcun senso». Gli osservatori, tuttavia, appaiono molto più scettici sui risultati della missione.

Preannunciando difficoltà per i negoziati SALT

Brzezinski attacca l'URSS sul suo ruolo in Etiopia

Si tratta per ora di un'avvisaglia polemica di cui è però difficile prevedere gli sviluppi sui rapporti bilaterali - Critiche all'amministrazione Carter per la sua «indifferenza»

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Gli Stati Uniti sembrano essere usciti dalla loro posizione di attesa guardinga sulla presenza sovietica in Etiopia assumendo un atteggiamento polemico sulle relazioni generali con Mosca. E' quanto si ricava da alcune dichiarazioni rilasciate ieri mattina dal presidente del Consiglio Nazionale di Sicurezza (NSC) americano Brzezinski. Essendogli stato chiesto se vi fosse un legame tra la presenza sovietica in Etiopia e l'impasse nel negoziato SALT Brzezinski lo ha negato. Ma ha aggiunto che un tale legame può essere imposto dai fatti nel caso l'URSS approfittasse «di un conflitto locale per perseguire più larghi disegni internazionali». In tal caso, egli ha aggiunto, non solo il negoziato SALT ne soffrirebbe ma la eventuale ratifica di un accordo diventerebbe molto problematica. Sia Brzezinski che il vice presidente Mondale hanno specificato che l'amministrazione Carter non ha affatto rinunciato a concludere entro l'anno un accordo sulla limitazione delle armi strategiche. Ma entrambi hanno sottolineato la difficoltà che si avrebbe al senato nel caso l'URSS estendesse la propria presenza in Africa. Brzezinski ha inoltre affermato che gli Stati Uniti hanno fatto tutte le concessioni possibili in materia di limitazione delle armi strategiche. Si aspettano adesso controproposte sovietiche. «Noi — ha concluso — non firmeremo un accordo solo per avere un qualsiasi accordo».

Le dichiarazioni del presidente del Consiglio Nazionale di Sicurezza vengono considerate come una prova del fatto che sul SALT vi è una reale difficoltà. Il legame con la situazione in Etiopia è stato stabilito, secondo alcuni osservatori, nel tentativo di sedare le critiche nei confronti della amministrazione per la sua «indifferenza» di fronte alla presenza militare sovietica e cubana in quella parte dell'Africa. Non si tratta, tuttavia, o almeno non ancora, di un gesto di rottura. Siamo, per ora, ad una avvisaglia polemica di cui è difficile prevedere gli sviluppi. Essa viene dopo che ieri il Dipartimento di Stato aveva dichiarato che l'URSS non ha violato l'accordo SALT I il quale, benché scaduto, resta in vigore per un tacito accordo sovietico-americano. La messa a punto del Dipartimento di Stato si è avuta in seguito alle asserzioni contenute in un articolo dell'ex segretario alla Difesa, Melvin Laird, secondo il quale i sovietici avrebbero fabbricato numerose armi la cui operatività contrasterebbe con l'accordo SALT I.

a. j.

A Roma il ministro degli Esteri etiopico

Riserbo a Tripoli sui colloqui Barre-Gheddafi

TRIPOLI — Il massimo silenzio viene osservato a Tripoli sui colloqui in corso tra il presidente somalo Siad Barre e quello libico Gheddafi. L'incontro tra i due capi di Stato viene considerato molto importante per le sorti del conflitto in corso nell'Ogaden e per una sua eventuale soluzione negoziata.

Al suo arrivo all'aeroporto della capitale libica Mohammed Siad Barre si era felicitato delle buone relazioni tra il suo paese e la jamahiriyah libica ed aveva detto di sperare che questa visita «possa avere conseguenze felici per il rafforzamento dei legami tra i due paesi». Siad Barre è giunto alla testa di una folta delegazione della quale fa parte, tra gli altri, il ministro degli Esteri Abdelrahman Barre.

L'incontro di Tripoli coincide con l'inizio a Lagos, capitale della Nigeria, delle riunioni di un Comitato speciale dell'Organizzazione per l'Unità Africana (OUA) incaricato di lavorare ad una soluzione negoziata del conflitto del Corno d'Africa.

* * *

ROMA — E' giunto ieri a Roma il ministro degli Esteri etiopico Feleke Ghedle Ghiorghis proveniente da Tripoli dove, come riferiamo a parte, sono in corso colloqui tra il presidente somalo e quello libico.

Ghedle Ghiorghis si è incontrato ieri sera con il ministro degli Esteri italiano Forlani. Al centro dei colloqui è stata la situazione internazionale con particolare riferimento alla crisi del Corno d'Africa.

Il ministro etiopico lascerà oggi Roma dopo un incontro con la stampa internazionale.

Grlickov riceve Giuliano Pajetta a Belgrado

BELGRADO — Il segretario del Comitato esecutivo della Lega dei comunisti Aleksandar Grlickov ha ricevuto ieri i compagni Giuliano Pajetta membro del Comitato centrale e Cesare Fredduzzi della Commissione centrale di controllo i quali su invito della Lega hanno soggiornato in Jugoslavia.

Nel corso di un incontro caratterizzato da una atmosfera amichevole e da compagni si è avuto uno scambio di opinioni sulla situazione internazionale con particolare riguardo al Medio Oriente ed al Corno d'Africa e su quella in seno al movimento comunista ed operaio.

Sinistro segnale dal regime razzista

Da Gaberone (Botswana) dove hanno attaccato i «bianchi» rhodesiani

L'imboscata degli uomini di Ian Smith all'«incrocio» fra tre frontiere - Tragico bilancio: 17 morti

Nostro servizio

MAPUTO — Sono giunte da Gaberone, capitale del Botswana, notizie più dettagliate sull'attacco sferrato nella mattinata di martedì da unità dell'esercito razzista di Ian Smith nel nord del Botswana, nell'area circostante la località di Kazangula, dove si intersecano le frontiere del Botswana, della Rhodesia e dello Zambia. I rhodesiani, — «in gran numero e per lo più bianchi», come riferisce il corrispondente della BBC da Gaberone — hanno teso un'imboscata a tre camion militari dell'esercito del Botswana, facendo quindici vittime militari e due civili, oltre a otto feriti e sette dispersi. L'unità dell'esercito del Botswana stava effettuando una operazione di perlustrazione, essendo stata segnalata appunto la presenza degli invasori rhodesiani. Le autorità di Salisbury hanno affermato che le truppe rhodesiane stavano effettuando una operazione di «hot pursuit» (inseguimento a caldo) di guerriglieri dello Zimbabwe, appoggiati da unità dell'esercito del Botswana, ciò che il governo di Gaberone ha recisamente smentito.

Si è trattato della più importante incursione nel territorio del Botswana, che finora, fra quelli della «linea del fronte» (comprendente anche Mozambico, Zambia, Angola e Tanzania), aveva svolto un ruolo secondario, al punto da essere il solo a mantenere aperta la frontiera con la Rhodesia. Il governo di Gaberone ha annunciato ieri che il posto di frontiera di Kazangula è d'ora in avanti chiuso al transito.

La nuova aggressione rhodesiana, proprio mentre i colloqui interni di Salisbury continuano, non può non essere considerata come un ammonimento che nulla è sostanzialmente cambiato e nulla cambierà nel regime minoritario di Smith, malgrado le dichiarazioni dei leaders «moderati» — Muzorewa, Sithole e Chirau — che tentano di mascherare il loro «sell-out» (svendita), come è stata da più parti definita qui in Africa australe la trattativa in corso.

Proprio in riferimento ai negoziati di Salisbury, va registrata la netta reazione negativa di Joshua Nkomo, uno dei due co-dirigenti del fronte patriottico dello Zimbabwe, alle speculazioni secondo cui egli potrebbe rompere la unità del fronte, prendendo le distanze da Robert Mugabe, per unirsi alla trattativa avviata da Smith. Tali voci erano state alimentate da alcune dichiarazioni alla stampa britannica di uno dei leaders «interni» — il reverendo Ndabaningi Sithole — in un recente viaggio a Londra per sollecitare l'appoggio britannico alle suddette trattative. In una intervista concessa alla BBC a Lusaka, al suo ritorno dalla capitale monzambicana Maputo, dove per due giorni si era incontrato appunto con Mugabe, Nkomo ha ribadito il suo pieno accordo con Mugabe nella condanna delle trattative di Salisbury, ed ha escluso nel modo più perentorio la possibilità di prendervi parte.

Intanto su tali trattative si è pronunciato anche il presidente della Tanzania, Julius Nyerere: in una conferenza stampa concessa a Dar Es Salaam dopo un incontro col ministro degli esteri della Germania federale, Gensher, egli ha dichiarato che «i tre leaders interni vogliono la divisione del popolo dello Zimbabwe, e non la pace e la indipendenza».

Giuseppe Morosini

Crisi al vertice del regime militare

Malì: per alto tradimento arrestati due ministri

Incarcerato anche il capo dei servizi di sicurezza

BAMAKO — Una grave crisi è esplosa al vertice del regime militare del Malì la cui solidità appariva già da qualche tempo incrinata. Il presidente maliano Mussa Traoré ha infatti annunciato l'arresto, per alto tradimento, di tre dei più importanti membri del governo militare. Si tratta di Kissima Dukara ministro della Difesa, degli Interni e della Sicurezza, di Karim Dembelé, ministro dei Trasporti e di Tiecoré Bakayo capo dei servizi di sicurezza.

Il presidente Mussa Traoré ha precisato che i tre sono stati arrestati, tra l'altro, per aver propalato segreti di Stato e diffuso menzogne. Il ministro della Difesa è inoltre accusato di avere utilizzato fraudolentemente denaro proveniente dalla vendita di cereali approfittando della sua posizione di presidente della Commissione Nazionale per aiutare le vittime della siccità. Il presidente maliano ha inoltre annunciato di avere subito assunto ad interim gli incarichi dei ministri arrestati.